

Innovazione, la spinta al cambiamento dei prof

PAOLO FERRARIO
INVIATO A BOLOGNA

Vista da dietro la cattedra, la buona scuola che il governo si appresta a varare martedì, non corrisponde a quella sognata dagli insegnanti. Almeno da quelli (oltre quattrocento), chiamati a raccolta tra ieri e venerdì a Bologna dall'Adi (Associazione docenti e dirigenti scolastici) e dall'Indire (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa), per il seminario internazionale "Immagina" sulle scuole e i curricula del 21° secolo. Per due giorni, le parole più ricorrenti sono state innovazione, cambiamento, qualità, progetti, valutazione e partecipazione. Un modo nuovo di pensare la didattica e, soprattutto, il mestiere dell'insegnante che, a sentir parlare i prof presenti alla Biblioteca di San Domenico, assomiglia molto a quello di un artigiano chiamato a tirare fuori il meglio dalla "materia" che gli è data. In questo caso, dagli studenti. Un compito che, secondo la battagliera presidente dell'Adi, Alessandra Cenerini - che a Bologna ha invitato anche gli esponenti di

significative esperienze di innovazione didattica in giro per l'Europa - non sarà facilitato nemmeno dall'avvento della buona scuola targata Renzi e Giannini.

«Il nostro messaggio al governo è molto semplice - ha sottolineato la docente -: consentire alle scuole che lo vogliono fare di poter lavorare in reale autonomia, di poter assumere i docenti coerentemente col progetto di istituto, di poter cambiare l'orario oggi ancora ingessato e averne uno onnicomprensivo da gestire in proprio. Lavorare in autonomia vuol dire anche cambiare gli organi collegiali e molte altre cose».

Di tutto ciò stando all'analisi della presidente dell'Adi, non c'è traccia nel progetto che l'esecutivo svelerà dopodomani. Per questa ragione, da Bologna si è levata una richiesta forte: una legge che non abbia l'obiettivo di procedere in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, ma che permetta alle «reti di scuole innovative» di poter lavorare, senza i «lacci e laccioli che imbrigliano tutto».

Appello rilanciato dall'ex-direttore generale del Miur e attuale presidente dell'Iprase, l'Istituto per la ricerca e la sperimentazione educativa della Provincia di

Trento, Mario Dutto. «Risolvere il problema dei precari, sistemare un'edilizia che garantisca la sicurezza delle scuole e offrire uno status contrattuale adeguato agli insegnanti - ricorda - sono le condizioni, le basi perché la ricchezza innovativa delle scuole possa esplodere. Ma la vera buona scuola è quella che comincia dopo, quando l'insegnante si sente a proprio agio nel proprio lavoro ed è allora che vengono fuori le innovazioni».

Tra le tante, sia italiane che straniere, presentate nella due giorni bolognese, c'è, per esempio, la Lepida scuola, che sta coinvolgendo migliaia di docenti in tutta Italia. Il metodo, spiegato dal responsabile scientifico Enzo Zecchi si fonda sul Pbl (Problem based learning), la didattica per problemi per «una scuola capace di sviluppare e certificare le competenze degli studenti». Una scuola, ha spiegato Zecchi, che «capovolge la logica», per cui i contenuti, i saperi non servono per risolvere i problemi, ma «i problemi sono il fulcro e spingono lo studente a impossessarsi dei contenuti necessari a risolverli». Una vera «rifondazione» dal basso, che parte dalla «centralità dello studente» e da insegnanti «coach» di nuovi talenti.

L'esperienza

Oltre quattrocento docenti e dirigenti "riformatori" riuniti per due giorni a Bologna dall'Adi e da Indire per condividere buone pratiche. La presidente Cenerini al governo: «Faccia una legge che ci permetta di lavorare in reale autonomia»

